

L'invenzione della realtà

Scienza, mito e immaginario
nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo

Una prospettiva filosofica

a cura di Emanuele Coco

Edizioni ETS

philosophica

282



philosophica

[282]

philosophica

serie rossa

diretta da Adriano Fabris

comitato scientifico

Bernhard Casper, Claudio Ciancio
Francesco Paolo Ciglia, Donatella Di Cesare, Félix Duque
Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani-Petrini
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Ken Seeskin
Guglielmo Tamburrini

*Tutti i testi della collana
sono sottoposti a peer review*

L'invenzione della realtà

Scienza, mito e immaginario
nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo

Una prospettiva filosofica

in omaggio a Francesco Coniglione

a cura di
Emanuele Coco

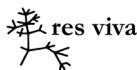


Edizioni ETS



Università
di Catania

L'ÉCOLE
DES HAUTES
ÉTUDES EN
SCIENCES
SOCIALES



*Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno del fondo “Starting grant”
dell’Università di Catania dal titolo “Il reale e l’immaginario.”*

*Scienza e invenzione nel dialogo tra realtà psichica e mondo oggettivo”
e con il contributo del Dipartimento di Scienze della Formazione
dell’Università di Catania.*

*Essa inoltre fa seguito al convegno dal titolo
“L’invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra realtà psichica
e mondo oggettivo” (Catania, 29 settembre - 1 ottobre 2021).*

Comitato scientifico del convegno

R. Loredana Cardullo (Università di Catania)
Santo Di Nuovo (Università di Catania)
Elena Gagliasso (Università “La Sapienza”, Roma)
Giuseppe Gembillo (Università di Messina)
Giuseppe Giordano (Università di Messina)
Antonello La Vergata (Università di Modena)
Giancarlo Magnano San Lio (Università di Catania)
Alessandro Pagnini (Università di Firenze)
Deborah Puccio-Den (CNRS-EHESS, Paris)
Giuseppe Santisi (Università di Catania)
Luca Maria Scarantino (Presidente FISP)
Jean-Paul Zuniga (CRH, EHESS, Paris)

Ideazione e coordinamento scientifico

Emanuele Coco
(Università di Catania)

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676377-8

ISSN 2420-9198

Alberto Giovanni Biuso

SUL REALISMO

1. *Qualcosa è*

Qualcosa è. Questa semplice e fondante affermazione fenomenologica prende atto dell'indubitabile, del fatto che qualcosa è, perché in caso contrario non potrebbe darsi l'affermazione stessa che dice che qualcosa è e neppure l'affermazione opposta che nega che qualcosa sia.

Qualcosa è oltre l'io, oltre il soggetto, oltre la specie, al di là di questa catena di tricotanza che vorrebbe legare l'universo alla Terra abitata dagli umani e che invece lega gli umani ai confini nei quali abitano, ai limiti di ciò che sono, alla materiatempo. La materia e il tempo *sono* e solo per questo possono poi essere, anche se in modi imperfetti, conosciuti. Gli oggetti della conoscenza umana sono indipendenti da tale conoscenza ed è invece l'umano che nel conoscerli dipende dalle proprie particolari e specifiche modalità di conoscenza. La seconda parte di questa affermazione è la verità di ogni idealismo, trascendentale o assoluto che sia, ma si tratta di una verità possibile solo sul fondamento della prima parte della frase, solo sul fondamento del fatto che qualcosa è, indipendentemente dall'essere pensata o meno.

Compito di una filosofia in rigoroso dialogo con le scienze fisiche ma anche da esse autonoma nella sua identità teoretica è riconoscere e difendere l'immanentismo insito in questo primato dell'ontologia su qualunque forma di conoscenza e quindi l'«integrale restituzione dell'umano modo d'essere alla natura naturante»¹.

Il mondo è l'insieme di tutto ciò che è e che essendo accade. Ciò che l'osservazione del mondo indica ai livelli via via più complessi della sensazione, della percezione e della riflessione è infatti non soltanto che qualcosa sia ma anche che il qualcosa che è non rimane mai a lungo ciò che era e si evolve in ciò che tende a essere. La possibilità di trasfor-

¹ R. Ronchi, *Una tecnica cosmologica? A proposito delle Tesi per una Filosofia della tecnica di Eugenio Mazzarella*, in Aa.Vv., *Metafisica dell'immanenza. Scritti per Eugenio Mazzarella*, vol. I, *Ontologia e storia*, Mimesis, Milano-Udine 2021, p. 149.

marsi e mutare senza distruggersi è ciò che nel linguaggio aristotelico viene definito potenza. Il risultato del trasformarsi e del mutare è chiamato atto. L'essere e il diventare sono inseparabili e si esplicano nella trasformazione sia della materia della quale ogni ente è composto sia della sua forma.

A mutare sono sempre enti determinati, oggetti individuali, eventi specifici, processi riconoscibili. Rimanendo ancora nel linguaggio aristotelico, queste sono le sostanze prime, la cui trasformazione e le cui relazioni sono però comprensibili soltanto alla luce delle sostanze seconde, vale a dire dei generi ai quali ogni ente appartiene, delle specie (o sortali) di cui è parte, degli universali entro cui è compreso, della differenza di ogni ente da ciascun altro. Ogni ente, evento e processo è uno in quanto è identico a se stesso; ed è molteplice in quanto ogni ente, evento e processo si distingue in molti modi da altri enti, eventi e processi.

Come indicato con chiarezza in *Metafisica*, X 3, 1054b, uguale e diseguale, simile e diverso, sono manifestazioni della struttura fondamentale di ogni ente, evento e processo, che consiste nell'identità con se stesso e nella sua differenza da altro. Ne consegue che pensare l'identità e la differenza significa pensare il tempo nel quale enti, eventi e processi rimangono identici a ciò che sono e insieme costantemente mutano.

Gli enti permangono trasformandosi incessantemente – e questo è la loro identità – e mutano permanendo ciò che sono – e questo è la loro differenza. Essere, identità, differenza, stabilità, mutamento sono dunque tutte forme, espressioni, esperienze e strutture temporali perché sono manifestazione e sostanza del divenire.

Non si tratta della banale evidenza per la quale un tavolo è tavolo perché non è non-tavolo ma della assai più feconda comprensione della dinamica che ha trasformato l'albero in tronco e il tronco in tavolo. L'albero non può essere tronco se è albero né può essere tavolo se è tronco ma può essere albero, tronco e tavolo *in tempi diversi*. Così una nuvola non è nel medesimo istante pioggia ma può essere sia nuvola sia pioggia in tempi diversi. Il *diventare* degli enti è la loro dinamica, il *divenire* dell'insieme di enti, eventi e processi che diventano è la struttura che chiamiamo essere. L'essere è dunque divenire, l'essere è tempo.

Ne consegue che la negazione del tempo implica la negazione dell'essere e della sua comprensione logica. Una negazione palesemente assurda in qualunque modo o ambito – fisico, chimico, teologico, psicologico – la si predichi poiché, afferma con divertito rigore Aristotele, «ὁ γὰρ λέγων ποτὲ αὐτὸς οὐκ ἦν καὶ πάντιν οὐκ ἔσται», la stessa persona che sostiene una simile teoria – negante il divenire – una volta non esisteva

ancora e un'altra volta non esisterà più². Questo fa sì che logica e ontologia si coappartengano.

2. Qualcosa è: metafisica

La metafisica è, semplicemente, tutto questo. È un tentativo quanto più rigoroso e razionale possibile di individuare la struttura dell'essere e dare risposta ai problemi fondamentali, primi e ultimi, che sorgono dall'osservare, pensare e spiegare il divenire. Si tratta quindi di una scienza. La scissione kantiana della metafisica dalla scienza ha un senso storico e non sistematico. La metafisica infatti non è una scienza di impianto newtoniano – su questo Kant ha ragione – ma è una scienza di impianto teoretico, vale a dire una scienza che utilizza i metodi della diairesi, della sinossi, della logica formale e del metodo fenomenologico.

La metafisica è dunque una forma rigorosa di riflessione sul mondo inteso come totalità dei fenomeni che sono e che accadono. Una scienza quindi di tutti i fenomeni: fisici e logici, sensibili e sovrasensibili, empirici e razionali, particolari e universali. Per questo l'ambito fondamentale della metafisica, non l'unico, è l'ontologia, poiché il verbo 'essere' e il suo participio 'ente' costituiscono i due termini chiave che permettono di cogliere l'intero e le sue parti.

L'ontologia è per sua natura temporale in quanto gli enti sono identità e differenza con se stessi, sono quindi un diventare, ed entrando in relazione con altri enti costituiscono gli eventi e i processi. Questa struttura relazionale non ha bisogno, per essere compresa e spiegata, di riferimenti a qualcosa d'altro da sé. Al contrario, e con il linguaggio delle antiche metafisiche, si potrebbe dire che l'esseretempo è l'Assoluto immanente alla materia.

Metafisica vuol dire anche coraggio: *Esse cognoscere aude*, il coraggio di conoscere l'essere, di non fermare il corpomente né alla concretezza dell'empiria né alle consolazioni della trascendenza, per volgere invece la persona verso l'universale che emerge, traluce, abita gli enti. L'universale che sta prima e dentro di loro senza costituire un assoluto, una volontà, un mistero, una persona, ma il mondo, l'intero, il reale.

Il *sensu* della metafisica inteso non soltanto gnoseologicamente come *significato* ma anche e specialmente in prospettiva metodologica come *direzione*, è l'ovvia precedenza dell'essere rispetto alla conoscenza dell'essere. A tale condizione di fondo si aggiungono la possibilità

² Aristotele, *Metafisica*, IV 8, 1012 b 25-26.

dell'intuizione intellettuale – che invece l'empirismo, Kant e il pensiero postkantiano escludono –; la realtà della freccia del tempo, della struttura piena e irreversibile degli eventi; e soprattutto la realtà della differenza rispetto alla negazione assoluta, che è un'astrazione. Il presupposto della realtà e della sua conoscibilità è la compresenza di essere e nulla nel divenire, non come struttura dialettica ma come realtà della differenza. Il niente non è la negazione ma è il diverso. Ogni determinazione è differenza, *omnis determinatio est positio et differentia*.

L'insieme di esperienze, moti, consapevolezza, flussi, è la realtà in quanto trasformazione, movimento, mutamento, flusso. Prima che essere pensato, il tempo è vissuto. Prima che essere vissuto, il tempo è condizione e forma dell'esistere.

Tale universale, il divenire, si mostra come una metamorfosi che muta e che rimane, si mostra come tempo e come una particolare e asintotica forma del tempo: l'eterno. L'elemento primario è in ogni caso il tempo, del quale l'eterno è una immagine immobile. Tale immagine è lo spazio, è l'istante-ora concretato in una serie di strutture, forme e figure immediatamente visibili, percepibili, esperibili. Tali strutture, forme e figure sono tuttavia degli inafferrabili Proteo, che inevitabilmente mutano nello stesso istante nel quale ne percepiamo la costanza.

Necessario è l'essere solo perché inevitabile è il suo divenire, impensabile la stasi, inconcepibile per le nostre menti una morta eternità. Necessaria è la metafisica in quanto scienza di tutto questo. Una scienza razionale, totalistica e immanentistica.

3. *Qualcosa è: realtà*

Qualunque sia lo specifico tema e ambito di una ricerca scientifica, essa presuppone almeno due elementi:

- 1) che l'oggetto di indagine *esista* in qualche modo, non soltanto e non necessariamente nella modalità fisico-chimica dell'occupare un volume nello spazio attraverso una massa di atomi o mediante tutto ciò che viene identificato con l'elemento empirico-fisico;
- 2) che di tale oggetto si possa conseguire una conoscenza spiegabile con il *linguaggio*, una conoscenza dunque che non sia soltanto ineffabile e interiore-psicologica.

Un terzo elemento consiste nel convergere di *ontologia* e *linguaggio* in un ambito che è possibile definire con il termine di *verità*.

Ciò che chiamiamo *realtà*, *mondo*, *essere* è una struttura semantica

asintotica, che non può essere colta con la certezza assoluta che le vecchie metafisiche e i più giovani scientismi pretendono di raggiungere.

Come abbiamo visto, della realtà è parte costitutiva l'incessante dinamica di identità e differenza. La struttura e il significato di ogni ente consistono infatti nell'essere ciò che è perché non è altro. Che qualcosa *ci sia* significa che una parte della materia sta mutando rimanendo ciò che è. L'essere è assoluta identità ed è assoluta differenza. La differenza è intrinseca all'essere. La differenza è la molteplicità di ciò che è. Che ogni ente possa essere diverso da un altro ente e insieme a esso legato è possibile soltanto sul fondamento della identità che accomuna tutti gli enti tra di loro. Chiamiamo essere tale *identità nella differenza*.

Una *differenza pura, senza identità*, comporta la dissoluzione del legame che intesse ogni ente con ogni altro, del legame che coniuga gli eventi tra di loro lasciandoli essere eventi differenti, del legame che fa del mondo un processo molteplice e sensato alla mente. La differenza non è mai assoluta poiché se lo fosse sarebbe il nulla – sarebbe il fantasma parmenideo – ma è l'alterità che permette a ogni ente di essere ciò che è non essendo altro. L'ente è insieme – *nello stesso tempo* – se stesso e l'altro da cui si differenzia come altro; in questa differenza consiste parte della sua identità.

Una *pura identità, senza differenza*, implica la stasi totale e l'unità originaria del niente. Un'identità che cancella se stessa non perché abbia rinunciato all'analogia dei diversi ma perché ha distrutto la consistenza del divenire che è intrinseca all'essere di ogni ente.

Pensare oltre e al di là del limite del *reale* rimanendo nell'immanenza del *reale*, anche questo significa metafisica. La quale si è da sempre dispiegata come un tentativo – critico o dogmatico che fosse – di chiarire lo statuto di alcune domande essenziali e cercare poi di rispondere.

Domande metafisiche sono quelle che riguardano:

- lo statuto di ciò che esiste;
- il legame tra la parte e il tutto;
- il vincolo tra la materia di cui gli enti sono composti e la loro forma;
- la connessione tra il loro essere adesso, l'essere stato e l'essere nel futuro;
- la relazione tra i confini che delimitano un ente e ciò che lo circonda;
- il nesso tra un ente particolare e l'universale al quale può essere attribuito;
- il concatenamento tra gli oggetti e gli eventi, tra gli eventi e i processi, tra gli eventi e i fatti; la corrispondenza tra le strutture spaziali e le dinamiche temporali.

Anche perché impegnata a lavorare su queste e analoghe domande, la metafisica è un sapere scientifico integrale, come hanno confermato i vani tentativi di cancellarla o di sostituirla con metodologie puramente empiriche o esclusivamente logiche. Invece «metaphysics is now respectable again»³. Questa affermazione di Armstrong sintetizza quanto va accadendo da molti anni. La tesi che la metafisica possa essere ricondotta alle sole sue strutture linguistiche è infatti tramontata, così come vanno perdendo di plausibilità altre forme di riduzionismo e di eliminativismo.

I più avvertiti filosofi materialisti si rendono infatti conto che metafisica e naturalismo non sono in contraddizione, che nozioni e concetti come sostanza, causa, potenza, qualità, quantità, verità, possiedono una densità ontologica e una complessità epistemologica che sarebbe del tutto impoverente disconoscere e negare. Si può partire dall'assunto che tutto ciò che esiste sia di natura fisica e da qui dispiegare metafisiche e ontologie molto articolate, complesse, aperte.

La metafisica è una scienza trascendentale, nel senso che gli oggetti che indaga non possono essere accostati e colti direttamente dalla percezione sensibile ma emergono dalle relazioni che la pluralità di enti che compongono il mondo, lo spazio, il tempo, la materia intrattengono tra di loro; enti che anche altre scienze studiano e che la metafisica riconduce a unità di senso, diventando epistemologia, e a unità di struttura, diventando ontologia.

Un atteggiamento metafisico implica anche l'andare oltre la dualità realismo/trascendentalismo.

Il realismo si illude di poter pensare il mondo senza transitare dalla complessità del corpomente che ne elabora i significati.

Il trascendentalismo si illude di poter rendere conto dei modi e dei limiti della conoscenza senza ammettere che essa inizia sempre dalla materia che c'è e rimane immersa nella prassi esistenziale ed ermeneutica in cui la vita procede e si raggruma.

Non potremmo *esistere* se non fossimo parte di un mondo che ci precede e che c'è indipendentemente da qualunque sguardo. L'essere è insieme e inseparabilmente flusso e permanenza, poiché ogni mutamento ha senso in quanto qualcosa rimane e, di converso, il permanere di un ente si taglia sull'orizzonte del suo mutare.

La metafisica è dunque da intendere non come fondazione/fon-

³ D.M. Armstrong, *Sketch for a Systematic Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford 2010, p. VIII.

damento ma come comprensione di questo ininterrotto eventuarsì in cui mondo, materia e umanità consistono. Metafisica non come soggettivismo/idealismo ma come schiusura, apertura e compenetrazione del mondo umano dentro il mondo spaziotemporale che lo rende ogni volta e di nuovo possibile.

Che cosa rappresenta la coscienza dentro il mondo, la materia, la φύσις, l'intero? Essa è sempre autocoscienza del corpo temporale e del suo essere, persistere, fluire. Non esiste un mondo di forme/realtà autosussistenti e separate dall'immanenza della materia e del corpomente che la intende, che è materia esso stesso.

L'oggetto intenzionale è sempre vero in quanto dato intenzionalmente ma questo non significa che debba essere anche chimico-fisicamente reale. L'oggetto intenzionale è del tutto reale se intendiamo la realtà come un cerchio più ampio della semplice esistenza empirica, un cerchio che in sé comprenda intenzionalità e significazione, ciò che Meinong definisce consistenza (*Bestand*) al di là dell'esistenza (*Existenz*).

Aver abbandonato la metafisica greca, e quindi l'ontologia, è stato il presupposto dell'originarsi di questioni quali il rapporto io/mondo, soggetto/oggetto, coscienzialismo/realismo. Per la più parte della filosofia, della medicina e della letteratura greca il *corpomente* è appunto tale: non una struttura materica animata da una coscienza sopraggiunta a destarla – come fa Pigmalione con Galatea –, non un *corpo* e un'*anima* separati, bensì un'unità articolata e complessa, costituita di materia protoplasmatica; costituita dalla consapevolezza che la materia ha di esserci; costituita dalla immersione di tale materia in un mondo fatto di relazioni, alterità, differenze.

La metafisica greca è ontologia perché consiste in una scienza universale e razionale di tutto ciò che esiste, in tutti i modi in cui esiste e così come l'esistere appare e si dà al corpomente.

Lo husserliano *principio di tutti i principî* corrisponde alla necessità greca di salvare le apparenze – σώζειν τὰ φαινόμενα – perché non è un principio soltanto metodico-gnoseologico ma anche ontologico-metafisico. Esso suona: «Nessuna teoria concepibile può indurci in errore se ci atteniamo al *principio di tutti i principî*: cioè che ogni intuizione originalmente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell'«intuizione» [Intuition] (per così dire in carne e ossa) è da assumere come esso si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà»⁴.

⁴ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*,

In ambito fenomenologico nessun idealismo è sostenibile, nessun solipsismo, nessuna chiusura nella interiorità dell'io poiché l'accadere è un rapporto integrale e profondo tra la materia che il mondo è e la materia della coscienza che lo conosce.

La metafisica è dunque un sapere perenne. Perenne, ovviamente, nei limiti della presenza di parti della materia che sulla materia riflettono. Là dove queste strutture mentali non esistono, e cioè praticamente ovunque nell'universo conosciuto, la metafisica rimane non come pensiero della materia su se stessa ma come la struttura stessa dell'essere, vale a dire l'essere e il divenire delle galassie, il tempo cosmico.

4. *Qualcosa è: il nulla*

Ripartire le strutture mentali e la soggettività ai loro limiti costitutivi è una delle condizioni per iniziare a ricomporre la fenditura dalla quale sono penetrate nel sapere e nella prassi la tracotanza teorica dell'*idealismo* e la corrispondente ingenuità epistemologica del *realismo*.

È chiaro infatti che il realismo ha senso soltanto in una prospettiva cartesiana, vale a dire in una prospettiva che formula un dubbio radicale sullo statuto della realtà, alla quale il realismo oppone la certezza dell'esistenza del mondo per il soggetto che lo pensa.

L'essere non dipende da alcuna *coscienza*, la quale consiste in quella parte della *materia* che è diventata capace di autocomprendersi. Il dualismo tra prospettive idealistiche e tesi realistiche costituisce un errore che separa quanto si presenta sempre insieme:

- l'ente che si manifesta
- il manifestarsi (noesi)
- il modo in cui si manifesta (noema)
- la coscienza come flusso di manifestazioni.

In questo senso la fenomenologia sostiene l'ovvietà del realismo, poiché tutti gli atti di conoscenza si fondano su intuizioni sensibili, sull'apparire, appunto, di enti e processi di varia natura, che sono autonomi da qualunque coscienza percipiente.

Altrettanto ovvio è che tali enti si danno, si manifestano in una coscienza che li intende, li comprende, li accoglie come manifestazioni di un εἶδος, di strutture universali delle quali gli enti sono espressioni parziali e senza le quali gli enti né esisterebbero né sarebbero conosciuti.

Nella coscienza il dato assume il suo significato, sempre cangiante, percorribile, aperto. È anche per questo che la fenomenologia non poteva che diventare ontologia. Il tema chiave della fenomenologia non è infatti la coscienza ma è l'emergere del mondo in una coscienza alla quale il mondo *si dà* perché c'è. È stato naturale, inevitabile e fondamentale che dal cuore stesso del rispetto di Husserl per l'apparire del mondo e degli enti, la fenomenologia sia stata ripensata da Martin Heidegger come ontologia.

In Heidegger, ma al di là di Heidegger, enti, eventi e processi costituiscono una struttura che incessantemente diviene, una struttura composta quindi dell'essere ora, del non essere più e del non essere ancora. La metafisica non può prescindere da questa che è un'evidenza primaria. E quindi il *non essere* è, nel preciso significato con il quale Platone mostra l'insufficienza del monismo parmenideo. Il non essere è in quanto differenza tra ciò che gli enti sono in un dato istante e ciò che sono stati nell'istante precedente e saranno nell'istante successivo. Il non essere è in quanto differenza temporale, in quanto divenire assoluto che fonda ogni specifico diventare.

Essere qualcosa, esistere, esserci, occupare un luogo nello spazio, distendersi come attimi nel tempo, sono delle affermazioni ed esperienze tanto ovvie quanto fondamentali e impensate. Esperienze ovvie perché è esattamente con tutto questo che abbiamo ogni istante a che fare, è in tutto questo che siamo in ogni momento immersi. Esperienze fondamentali perché esistere è la condizione di ogni altra esperienza. Esperienze impensate poiché l'evidenza dell'ovvio rende ciechi di fronte al suo enigma.

Enigma è infatti che qualcosa esista. «Pourquoi il y a plutôt quelque chose que rien ? Car le rien est plus simple et plus facile que quelque chose», 'Perché c'è l'ente invece del niente, dato che il niente è più semplice e più facile dell'essere?' è la formula di Leibniz⁵. La variante di Schelling è: «Warum ist überhaupt etwas? Warum ist nicht Nichts?», Perché c'è in generale qualcosa? Perché non c'è il nulla?⁶. Lo stesso interrogativo è da Heidegger posto in questo modo: «Warum ist überhaupt Seiendes und nicht vielmehr Nichts?», Perché è in generale l'ente e non piuttosto il niente?⁷.

⁵ G.W. Leibniz, *Principes de la nature et de la grâce fondés en raison*, § 7.

⁶ F.W. Schelling, *Filosofia della rivelazione*, a cura di A. Bausola, Zanichelli, Bologna 1972, vol. I, p. 103.

⁷ M. Heidegger, *Was ist Metaphysik?*, in *Wegmarken*, «Gesamtausgabe» Band 9, a cura di F.W. von Herrmann, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 1976, p. 381.

Sconcerto, sorpresa, indifferenza, silenzio possono essere e sono alcune delle reazioni a domande come queste, a *questa* domanda, *alla* domanda. Sconcerto, sorpresa, indifferenza, silenzio che nascono però anche dal sentire nel profondo che essere e nulla si coappartengono, che qualcosa può essere, che l'essere è tale perché si staglia sullo sfondo di ciò che non è, perché emerge dalla *potenza* del niente.

Potenza è infatti la condizione che rende possibile l'accadere di qualcosa in quanto *non accade* altro, che rende possibile un determinato ente perché quell'ente non è un altro ente. La potenza del nulla è quindi in primo luogo la potenza della differenza.

Una differenza che diventa la dissoluzione degli enti che permette ad altri enti di emergere, al di là della stasi senza fine in cui consisterebbe il dominio dell'identico (Anassimandro).

Una differenza che consiste nel confine dei desideri, nel non essere onnipotenti, nel dover sottostare al limite stabilito da sempre, da sempre deciso non da una qualche volontà personale, non da entità individue ma dall'insieme stesso di tutti gli enti, delle loro relazioni, dell'attrito che reciprocamente li delimita e insieme consente loro di diventare degli eventiora che si legano da sempre e per sempre agli eventiallora e agli eventipoi, il limite stabilito dalla potenza del tempo. Il tempo è Ἀνάγκη, Μοίρα, Ἄτη, tempo sono le Parche.

Il nulla è la differenza ontologica. E non soltanto per le ragioni ontiche indicate da Bovillo (Charles de Bouvelles, 1506), che vede nel nulla la condizione della nascita e della morte e quindi della possibilità e realtà stessa degli enti, o per le ragioni logiche individuate nel *Sofista*, per le quali il falso è il nulla della verità (la sua negazione) che rende possibile l'essere della verità ed è per questo che il falso e il nulla si possono dire e pensare, contro Parmenide e contro i Sofisti.

Il nulla è anche per queste ragioni ontiche e logiche, certo, ma soprattutto e più a fondo perché il nulla è la struttura ontologica immensa, pervasiva e necessaria che rende possibile l'essere di ogni ente, evento e processo come non essere di altri enti, eventi e processi. Tutti gli enti sono e non sono nel divenire. Il tempo è dunque questo nulla.

E quindi: l'ontologia indaga ciò che è; la metafisica cerca di comprendere come è ciò che è; la fenomenologia descrive le modalità nelle quali l'essere e i suoi modi appaiono alla coscienza che ne partecipa.

Una metafisica materialistica è fatta di un immanentismo che esclude dualismi, separazioni e confusioni. Essa descrive un mondo composto di atomi, molecole, forze che sono e agiscono dentro l'infinita struttura dello spaziotempo, senza principio – da dove e da chi potrebbe

prenderlo? – e senza fine – per diventare che cosa? Il nulla? Certo, il nulla come divenire della materia che muta. Materiatempo che a volte diventa, in sperduti e infimi grumi, consapevole di se stessa.

Comprendere tale dinamica e darne conto, comprendere la realtà come tempo e come nulla, è e rimane uno dei compiti della metafisica, per il presente e per il futuro. Ed è per questo che soltanto una prospettiva antiumanistica che non ponga la conoscenza umana al centro di ogni pratica e di ogni indagine può espletare il compito di osservare e dire il mondo *sine ira et studio*, teoreticamente.

INDICE

Emanuele Coco

Introduzione

Nell'affanno dei soffi impetuosi

5

EPISTEME, MITO E REALTÀ

Il dibattito epistemologico

tra elementi mitici e criteri di oggettivazione

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Dal mito alla scienza e ritorno

Verso una visione non imperialista della conoscenza

11

Fiorenza Toccafondi (Università di Parma)

La melagrana di Proserpina

Su scienza e mito

31

Fabio Minazzi (Università dell'Insubria)

Objective knowledge and axiology

39

Giancarlo Magnano San Lio (Università di Catania)

Mito e scienza: frammenti e suggestioni

nella filosofia tedesca contemporanea

53

Ennio De Bellis (Università del Salento)

La logica inventiva nell'ambito della metodologia umanistica

61

Giacomo Borbone (Università di Catania)

La statua in un santuario

Ernst Cassirer e l'approccio funzionalista

71

Emanuele Fadda (Università della Calabria)

Il reale che non esiste.

Sulla relazione tra realtà ed esistenza in Peirce

83

MOLTEPLICITÀ DEL REALE

Metodi, prospettive e rappresentazioni

- Giuseppe Giordano* (Università di Messina)
La crisi della “realtà scientifica” classica
e la costruzione di una nuova realtà: Heisenberg e Prigogine 97
- Giuseppe Gembillo* (Università di Messina)
Complessità e pluralità della realtà dalla geometria alla filosofia:
Mandelbrot e Morin 111
- Alberto Giovanni Biuso* (Università di Catania)
Sul realismo 125
- Gianni Paganini* (Accademia dei Lincei, Università del Piemonte)
Hobbes tra Aristotele e Galilei
La riforma della “filosofia prima” nel *De motu, loco et tempore* 137
- Salvatore Vasta* (Università di Catania)
La storia fragile
Note per una lettura del *Tempo* in Walter Benjamin 147

LA NARRAZIONE DELLA REALTÀ

*Il contrappunto tra dimensione interiore e mondo esterno
nelle rappresentazioni scientifiche, letterarie, filosofiche,
mitiche e iconografiche*

- Stefano Poggi* (Università di Firenze)
La storia dell'arte in soccorso della filosofia
Quel che è interno è anche esterno 157
- Eleonora Pappalardo* (Università di Catania)
Immagini e significato
La rappresentazione della realtà nella scultura greca 167
- Carmelina Urso* (Università di Catania)
Tra invenzione e realtà: il mito del *puer ferus*
nell'immaginario medievale 189
- Annarita Angelini* (Università di Bologna)
«Finzioni d'infinite forme»
L'arte della scienza di Leonardo 201

<i>Silvana Borutti</i> (Università di Pavia) La radice antropologica del fantastico, tra temi letterari e ontologici	213
<i>Véronique Benei</i> (CNRS-EHESS, Marseille) Whose Reality? Multiple “Recognitions” and an Anthropologist’s Journey into <i>Magical Realism</i>	227
<i>Annalisa Sacchi</i> (Università di Venezia) “Una realtà rischiosa e tipica”, ovvero, dell’irrompere del mondo sulla scena del teatro	237
<i>Alessandro Pagnini</i> (Università di Firenze) Il senso di Hacking per la realtà Metafisica, filologia e natura umana	249

REALTÀ DELL’ANIMA E FILOSOFIA DEL SÉ

*L’anima, la realtà e il dialogo tra mondo interiore ed esteriore
nella tradizione filosofica che ha ispirato la psicologia del profondo*

<i>Franco Trabattoni</i> (Università Statale, Milano) Aspetti differenti e complementari della cura dell’anima, da Socrate a Plotino	267
<i>R. Loredana Cardullo</i> (Università di Catania) Plotino e Proclo, fonti della psicologia archetipica? Riflessioni a margine dell’interpretazione hillmaniana del neoplatonismo	281
<i>Chiara Militello</i> (Università di Catania) Reality and Soul in the Neoplatonic Theory of Sense-Perception	295
<i>Myriam Lazzaro, Nunziatina Sanfilippo</i> (Università di Catania) Esercizi spirituali: la via del dialogo tra mondo interiore ed esteriore	305
<i>Simone Fellina</i> (Università di Parma) Marsilio Ficino precursore della psicologia archetipica: alcune considerazioni sulla sua antropologia	317

MONDO FISICO E MONDO BIOLOGICO

*Realtà vivente e abiotica**Approcci, proprietà, distinzioni e vicinanze*

- Elena Gagliasso* (Università “La Sapienza”, Roma)
 Il flusso esterno/interno al cuore della realtà viva 331
- Roberta Lanfredini* (Università di Firenze)
 Quale fenomenologia per quale realtà?
 Vivente e inerte come paradigmi alternativi 345
- Antonello La Vergata* (Università di Modena e Reggio Emilia)
 Quale natura? 357
- Germana Pareti* (Università di Torino)
 La forma impossibile
 Una storia di attrazione e repulsione nei fenomeni biologici 371
- Anne Simon* (CNRS, Paris)
 Storia naturale, storie soprannaturali: la pluralità dei mondi
 nella zoopoetica 383
- Alessandro Cini* (University College, London)
 Etologia dell’altro: appunti per capire le realtà del mondo animale 395

GIUSTIZIA, SOCIETÀ E INCLUSIONE

*I diritti della persona, le riforme giuridiche e le prassi di inclusione
per una società più egalitaria e attenta ai bisogni collettivi*

- Mirzia Bianca* (Università “La Sapienza”, Roma)
 L’eterno contrasto tra *Dike* e *Nomos*
 Il principio di effettività e un diritto al servizio dell’uomo 409
- Deborah Puccio-Den* (CNRS-EHESS, Paris)
 Mafiacraft e le “cose del silenzio”
 Dall’indicibile della realtà politica all’ineffabile della danza 417
- Pierre Brunet* (École de Droit de la Sorbonne, Paris)
 Diritto, credenze e natura: verso un’ontologia giuridica animista? 425
- Fabrizio Sciacca* (Università di Catania)
 Legalità
 Mito e realtà 439

<i>Santo Di Nuovo</i> (Università di Catania) Neuroscience and law: a possible (and useful) agreement?	451
---	-----

INQUIETUDINI, TRASFIGURAZIONI
E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

*Approcci storici, psicologici e sociali, dall'antichità ad oggi,
attorno al contrappunto tra individuo e realtà circostante*

<i>Gaetano Arena</i> (Università di Catania) Pensare e sognare in un' "epoca d'angoscia": l'età degli Antonini fra neuroscienze e psicoanalisi	467
<i>Marco Filoni</i> (Link Campus University di Roma) Un sogno dal soffitto inspiegabilmente basso Fisiologia politica della paura	497
<i>Costantino Esposito</i> (Università "Aldo Moro" di Bari) Il nichilismo come problema aperto del nostro tempo	509
<i>Liana Daher, Giorgia Mavica</i> (Università di Catania) Guardare il mondo attraverso lenti sociologiche: strumenti per lo studio delle società contemporanee	523
<i>Michela Nacci</i> (Università di Firenze) La folla tra realtà e costruzione	535
<i>Federica Sciacca, Zira Hichy, Concetta De Pasquale</i> (Università di Catania) Creduloneria: cosa è e da cosa dipende	547
<i>Francesca R. Recchia Luciani</i> (Università "Aldo Moro" di Bari) Pelle a pelle: l'ontologia aptica nel pensiero di Jean-Luc Nancy e Jacques Derrida	557
<i>Santo Burgio</i> (Università di Catania) Filosofie della violenza Eboussi Boulaga e le <i>Conférences nationales en Afrique Noire</i>	573
<i>Gabriella Tringale</i> (Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica - European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy) Delirio Quale realtà?	585

<i>Annamaria Anselmo</i> (Università di Messina) L'identità ecologica dell'uomo del futuro	597
<i>Riccardo Pozzo</i> (Università "Tor Vergata", Roma - Institut International de Philosophie) Il nuovo rinascimento e i suoi problemi	605
<i>Emanuele Coco</i> (Università di Catania) Serve ancora una riflessione sulla realtà? Ontologia, ermeneutica e approcci psicologici attorno al contrappunto tra interno ed esterno	613

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2022